ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

40° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 15 - 17 novembre 2019

A T T I

Tomo primo
ARCHEOLOGIA

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2020

Il 40° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria,
Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di:

Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III

Amministrazione Comunale di San Severo

Fondazione dei Monti Uniti di Foggia

– Comitato Scientifico:

GIULIANO VOLPE
Rettore emerito Università di Foggia
GIUSEPPE POLI
Prof. di Storia Moderna – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
ALBERTO CAZZELLA
Ordinario di Paletnologia – Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
PASQUALE CORSI
Prof. – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
MARIA STELLA CALÒ MARIANI
Prof. emerito – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
PASQUALE FAVIA
Prof. di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia
ITALO MARIA MUNTONI
Sovrintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG
ARMANDO GRAVINA
Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo Archeoclub di San Severo:

ARMANDO GRAVINA *Presidente*
MARIA GRAZIA CRISTALLI *Vice Presidente*
GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

© Archeoclub di San Severo • COD. ISBN: 978-88-96545-90-4
Finito di stampare nel mese di giugno 2020 presso Centro Grafico S.r.l. - Foggia – www.centrograficofoggia.it

Katja Tinkhauser *
Ulrike Töchterle **
Christian Heitz **

Studi sul cinturone della tomba 01/08 di Ascoli Satriano e l'attribuzione del gancio a palmette al tipo 1B

* Institut für Archäologien, Universität Innsbruck
** Institut für Archäologien, Bereich Restaurierung, Universität Innsbruck

Introduzione

Le indagini dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Innsbruck ad Ascoli Satriano (Laimer, Larcher 2006; Hoernes *et alii* 2019; fig. 1) si concentrano sulla civiltà dei Dauni, popolazione indigena dell'Età del Ferro che può essere collocata nella Puglia settentrionale dall'VIII al II secolo a.C. La maggior parte dei materiali archeologici proviene da considerevoli corredi funebri. In epoca daunia nelle tombe insieme al defunto vengono depositati del vasellame, gioielli, sporadicamente anche armi e vari oggetti aderenti all'abbigliamento tradizionale. Grandi cinture in lamina di bronzo, i cinturoni, fanno parte di quest'ultima sezione[1].

I cinturoni appaiono nell'Italia meridionale dal VI al II secolo a.C. (Suano 2000; Romito 1995). La loro presenza si concentra nel centro Italia, la Sicilia, e in partico-

[1] Vogliamo ringraziare Margerita Gleba e Ted Robinson per i loro preziosi consigli e valutazioni; Martina Tribus e Peter Tropper, che hanno consentito l'uso del microscopio SEM; Silvia Reyer Völlenklee, che ha osservato e annotato per la prima volta i residui organici sui cinturoni di Ascoli Satriano; Julia Rückl che si è occupata della tradizione del testo dal tedesco in italiano e che ha fornito preziose suggerimenti. Tutti i lavori si sono svolti per gentile concessione della Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Barletta-Andria-Trani e Foggia.

lare nell'Italia meridionale[2]. Nella maggior parte vengono rinvenuti in contesti funebri e possono comparire singolarmente oppure anche in raggruppamenti da più cinturoni (Romito 1995; Catalli *et alii* 2018; Sannibale 1995). Nelle sepolture multiple, una tradizione alquanto comune nella Puglia settentrionale, la posizione degli scheletri e dei loro corredi è determinante per identificare il defunto a cui apparteneva il cinturone[3]. Le inumazioni precedenti venivano dislocate, insieme a i loro corredi, verso i bordi della tomba. I cinturoni possono essere messi intorno o appoggiati sul ventre o sull'anca del defunto oppure si trovano collocate accanto il corpo del defunto o della defunta (Rückl 2012) – secondo svariati studi antropologici e testimonianze iconografiche i cinturoni si possono trovare nelle sepolture sia di uomini che di donne (Robinson 1995; Carpenter *et alii* 2014). Il modo di indossarli non permette una distinzione tra il maschio e la femmina. Fino ad oggi non è stato possibile stabilire con certezza la funzione specifica di questi cinturoni, senza dubbio possono essere interpretati come *status symbol*.

Un cinturone è costituito da una fascia di lamiera rettangolare in bronzo, la quale superficie può presentarsi liscia oppure arricchita con delle decorazioni punzonate. La lunghezza dei cinturoni varia tra i 70 e i 110 cm, la loro larghezza misura di solito tra i 7 e i 12 cm e la lamina di bronzo ha uno spessore medio di 0,1-0,3 cm (Suano 1986; Robinson 1995). Lungo i margini della lamina sono presenti una serie di piccoli fori posizionati a distanza regolare. Per la chiusura del cinturone veniva applicato un sistema di due o più ganci che si allacciavano sulle estremità. Questi ganci erano fissati alla lamina attraverso dei chiodini ribattuti in bronzo o in ferro. Il gancio di solito è piatto o leggermente curvo e si piega verso il basso. Per poter regolare la circonferenza della vita, sull'estremità femmina sono previste una serie di generalmente tre fori (diametro 0,5 cm) per l'aggancio. Le diverse forme e ornamenti dei ganci appartenenti ai cinturoni in bronzo hanno consentito di realizzare una classificazione tipologica e cronologica (Romito 1995).

Il cinturone dalla tomba 01/08, Giarnera Piccola, Ascoli Satriano

Durante le varie campagne di scavo seguite dall'Università di Innsbruck in località Giarnera Piccola ad Ascoli Satriano, una cittadina situata nella Puglia settentrionale, sono state rinvenute sette cinturoni e un gancio singolo. La località di Giarnera Piccola è una delle più importanti aree interessate da scavi archeologici ad Ascoli Satriano (fig. 1), insieme al Colle Serpente e la zona di Cimitero Vecchio. I contesti cronologi-

[2] Un esemplare particolarmente lontano di provenienza Sanzeno, attualmente in provincia di Trentino (Zemmer-Plank 1980).

[3] Tomba 03/10 proveniente da Giarnera Piccola: il cinturone è stato rinvenuto collocato in posizione distesa accanto al corpo (Töchterle, Reyer-Völlenkee cds).

camente inquadrabili tra gli ultimi decenni del VIII fino al IV sec.a.C indicano resti di un insediamento e probabilmente la più grande necropoli della zona (Larcher, Laimer 2013 pp. 15-80). La tomba a fossa 01/08, derivata depredata, accoglieva due deposizioni, entrambe sepolte con un cinturone (fig. 2. 1). Il cinturone della sepoltura antecedente di sesso maschile (cinturone I, n.inv. 45/09) sfortunatamente si è conservato in modo piuttosto frammentario. La seconda sepoltura sfortunatamente è rinvenuta parzialmente depredata. Secondo lo studio antropologico si tratta di una donna di età compresa tra i 30 e i 40 anni, del suo corredo funebre è stato possibile recuperare alcune placchette in bronzo, un anello, una punta di lancia, una fibula in ferro, due vaghi in pasta vitrea, un pendente in ambra, un oggetto di piccole dimensioni a forma lungo rettangolare in osso, ceramica subgeometrica, a fasce e ceramica a vernice nera e a vernice rossa. Il cinturone ("cinturone II", n.inv. 48/09), rinvenuto adiacente al corpo della defunta, è stato recuperato tramite un prelievo in blocco (fig. 2. 2). La tomba consente una datazione alla seconda metà del IV secolo a.C. (Larcher, Laimer 2010a, pp. 28-29; 2010b). Dal 2018 il cinturone II è stato oggetto di lavori di conservazione e restauro durante le varie campagne di scavo dell'Università di Innsbruck ad Ascoli Satriano, e inoltre si è proceduto con degli esami su eventuali resti organici. I risultati ottenuti finora consentono interessanti considerazioni su attrezzatura e abbigliamento della defunta, nonché sulla forma e la decorazione del cinturone.

Grazie al recupero in blocco il cinturone II si presenta in uno stato di conservazione abbastanza compatto che ha permesso di effettuare uno specifico intervento di restauro e un esteso studio scientifico (fig. 2. 3). Il microscavo dei vari strati di materiali organici e della superficie del reperto richiede dei tempi estesi e pretende delle strategie esigenti di documentazione attraverso una mappatura delle varie superficie e una documentazione microfotografica per poter analizzare tutti i risultati e realizzare una possibile ricostruzione. Lo scavo e la preparazione difficile dei vari strati organici come dei resti amorfi di pelle e tessuti è stato eseguito sotto lo stereomicroscopio con l'aiuto di aghi e pennelli sottili. Dopo un impegno totale di quattro settimane (durante le due campagne 2018 e 2019) per il momento si è riuscito a rilevare, documentare e intraprendere il restauro della parte anteriore del cinturone II (fig. 3). I lavori di restauro e conservazione del reperto continueranno nel 2020.

Il cinturone II di Tomba 01/08 è stato rinvenuto attorno all'anca e ventre dello scheletro (fig. 2. 1). Uno dei due ganci era ancora allacciato all'estremità, ciò significa che il cinturone al momento della deposizione era indossato e chiuso (fig. 3). I sei fori di allaccio dimostrano una cavità a forma di ferro di cavallo che garantiva un ulteriore supporto per i ganci. Grazie al recupero in blocco può essere dimostrato che la defunta indossava il cinturone al momento della sepoltura e che era chiuso da destra a sinistra ovvero l'estremità con i ganci si trovava sul lato sinistro[4]. La

[4] Anche il cinturone della tomba A4 di Colle Serpente e i cinturoni delle tombe 03/99 e 05/07 di Giarnera Piccola risultano chiuse dal lato sinistro. Per tutti gli altri cinturoni rinvenuti

posizione del gancio nel secondo foro permetterà – una volta terminato il restauro – perfino a calcolare la circonferenza addominale della defunta.

La lamiera del cinturone II si presenta con la superficie liscia senza decorazioni ad eccezione di due placchette ornate fissate sulla superficie esterna della fascia bronzea. La sottile lamina in bronzo dimostra uno spessore di circa 1-2 mm ed è stata rinvenuta frantumata in diversi pezzi a causa della pressione del terreno di riempimento che lo copriva. Lungo entrambi i margini della lamina è presente la tipica perforazione con una serie di piccoli fori, ciascuno di un diametro di circa 1 mm, posizionati a distanza regolare.

Come hanno dimostrato i numerosi resti organici documentati su altri cinturoni questi fori servivano per fissare - tramite un filo - una fascia di cuoio o pelliccia ripiegata (fig. 5. 5-6), che imbottiva l'interno del cinturone in modo di proteggere chi lo indossava dai bordi duri in metallo (De Juliis 1990, fig. 33, pp. 502-503; Robinson 1995, nota 13; Scattarella 1992, p. 382; Töchterle, Heitz in preparazione). Lungo le perforazioni marginali del cinturone di Tomba 01/08 la patina dimostra una scoloritura più scura, che indica la continuità di una striscia di pelle anche all'esterno del manufatto (fig. 5. 10-12), che però è stata documentata solo in alcune parti. Nei fori non è stata trovata alcuna traccia di filo o spago utilizzato per fissare la pelle.

Una scoperta particolarmente interessante sono le due lamine fissate sul cinturone. La prima placchetta è un elemento decorativo, abbellito con delle sottili linee tratteggiate e un bordo ondulato (fig. 4. 1). La lamiera a forma rettangolare misura 10 cm di altezza e 2,5 cm di larghezza e funge da elemento di collegamento tra la fascia del cinturone e i due ganci di chiusura, ciascuno dei quali è fissato alla lamiera tramite un rivetto. La parte terminale del gancio superiore si trova ancora sulla lamiera decorativa, inoltre l'ossigenazione della patina permette di ricostruire la posizione originale del gancio. La placchetta rettangolare presumibilmente serviva come ulteriore stabilizzazione della fascia ma anche per coprire le parti di usura della lamiera del cinturone.

La seconda placchetta attaccata sul cinturone presenta una forma semi-ovale e misura 7 x 4 cm (fig. 4. 2). La decorazione è composta da una sequenza di quattro palmette e una serie di puntini a distanza regolare posizionati lungo i margini. Le punzonature sono state effettuate dal lato interno creando delle sporgenze che modellano la decorazione sul lato anteriore. La placchetta è stata fissata alla lamiera del cinturone con dei rivetti in ferro (di cui quattro si sono conservati) seguendo la forma semi-ovale. Un ulteriore rafforzamento è stato garantito da una parte della lamiera piegata attorno al margine del cinturone e fissata anch'essa con un rivetto di ferro. Questa placchetta non serviva come ornamento, ma copriva soprattutto il margine

non è stato possibile stabilire con certezza il lato di chiusura, in quanto non sono stati ritrovati *in situ* poiché provenienti da tombe derubate da clandestini oppure appartenenti a delle sepolture secondarie.

friabile del cinturone in bronzo. Un frammento di lamiera molto simile è stato documentato su un altro cinturone rinvenuto in una tomba di Giarnera Piccola (Tomba 05/07). Tali riferimenti a riparazioni e rattoppamenti sono raramente citati nella letteratura, sebbene contengano informazioni importanti, ad esempio sulla frequenza e la continuità dell'utilizzo di questi oggetti di prestigio. Resta ancora da chiarire fino a che punto i cinturoni furono trasmessi o ereditati e l'argomento sarà oggetto di ulteriori indagini, così come la questione dell'origine delle lamine usate per le riparazioni e rattoppamenti, molto probabilmente provenienti da vasellame in bronzo.

Studi organici sul cinturone

Il compito di un restauro archeologico scientifico non è solo la conservazione di reperti archeologici, ma anche il raccogliere di tutte le informazioni possibili su produzione, utilizzo e contesto dell'oggetto (Patscher 2015). Alcuni rivestimenti organici o delle pseudomorfosi si possono conservare soprattutto nell'ambito di prodotti di corrosione metallica su oggetti provenienti da contesti funebri. Questi resti organici possono appartenere direttamente al reperto (ad es. il manico ligneo di un coltello) oppure al loro contesto (ad es. fodero in pelle o cintura a cui era attaccato il coltello; Fischer 1994; Stauffer 2011; Rottoli 2005). Già al momento dello scavo l'insolito scolorimento del terreno indicava un materiale scomposto che risultava differente dalla superficie corrosa sia per il colore che per la sua struttura. Ad Ascoli Satriano questi residui di tessuti su oggetti metallici nelle immediate vicinanze di inumazioni sono già stati osservati in diversi casi su oggetti in ferro (fibule) e bronzo (cinturoni, fibule, ecc.) (Töchterle, Reyer-Völlenkee cds).

Durante la prima osservazione del cinturone recuperato in blocco dalla tomba 01/08 è stato subito attestato che circa il 90% della superficie era coperta di resti organici. Per questo motivo i primi interventi si sono concentrati sulla preparazione, la documentazione e la mappatura del materiale organico (Nowak-Böck, Voss 2015).

Oltre ai sopraindicati residui di una fascia in pelle (probabilmente bovina, fig. 5. 10-12) all'esterno del cinturone anche nelle parti interni sono stati documentati dei resti organici, in gran parte completamente mineralizzati, di una pelliccia di animale (fig. 5. 5-6). La mancanza di residui di pelle rende molto difficile l'identificazione dei peli ma conferma comunque l'imbottitura (con il lato della pelliccia sul metallo) all'interno del cinturone.

Dei resti organici della defunta e di suo abbigliamento si sono conservati innanzitutto nella zona addominale tra la parte anteriore e posteriore del cinturone. Appare che la donna era vestita con un tessuto molto leggero (TEX 3, fig. 5. 7-9) e traslucido in garza a giro con 13/11 fili/cm. I fili retti hanno uno spessore di 0,18-0,23 mm e sono filati in torsione destra (Z), i fili di giro sono molto più sottili (0,05-0,12 mm) e attorcigliati da tre a cinque volte intorno al filo retto. Non presentano nessuna o solo una leggera torsione a destra. Una caratteristica che colpisce del tessuto

tipo garza a giro TEX 3 è la diversa colorazione dei fili di trama e di ordito. Successive indagini verificheranno se sono stati utilizzati coloranti o se si tratta della colorazione naturale della lana. Tessuti analoghi con una tessitura talmente allentata non sono ancora stati documentati nell'Italia preromana, confronti molto più antichi provengono dalla Cina, dal Caucaso settentrionale o dall'Egitto (Mokdad 2015).

Sopra la garza TEX 3 la defunta della tomba 01/08 indossava un tessuto di lana tipo armatura tela-reps a faccia trama (TEX 2, fig. 5. 4). Anche nella parte sopra il cinturone si è stato individuato in alcuni punti un tessuto simile in armatura reps (TEX 1, fig. 5. 1-3), che mostra una diversa colorazione dei fili dell'ordito e della trama. I sottili fili di trama (diametro 0,08-0,13 mm) sono posati in modo talmente stretto (< 50 fili/cm) che i relativamente pochi fili di ordito (8-9 fili/cm) con un diametro di circa 0,3-0,4 mm non sono più visibili ma l'ordito viene indicato solamente da delle coste allungate sul tessuto. I fili di ordito sono fortemente filati in torsione destra (Z), mentre i fili di trama molto più sottili dimostrano nessuna filatura o una filatura di torsione destra molto leggera.

È interessante che i tessuti in armatura reps (*weft-faced tabby*) sono caratteristici della Grecia nel I millennio a.C. (Gleba 2017; Gleba *et alii* 2017; Spantidaki 2016; Gleba 2018) e apparvero per la prima volta in Italia a partire dall'VIII/VII° secolo a.C. (ad es. Fondo Artiaco tomba 104; Gleba *et alii* 2017; Gleba 2018). La maggior parte delle testimonianze di tessuti di armatura reps a faccia trama documentati nel territorio italiano proviene da contesti arcaici di colonie greche dell'Italia Meridionale nel VII/VI secolo a.C., e in seguito anche da siti italici come Ripacandida e Chiaromonte (Gleba *et alii* 2019). Nelle sepolture di Ascoli Satriano è stato possibile documentare la presenza di tessuto di armatura reps mineralizzato su numerose fibule in ferro e bronzo e sui cinturoni fino al IV secolo a.C. (Töchterle, Reyer-Völlenklee cds). Fino a che punto questo tipo di tessitura può essere considerata come indicatore di una trasmissione delle tecnologie greche in territorio italiano potrà essere verificata tuttavia tramite ulteriori rinvenimenti, ma soprattutto tramite lo studio e l'adeguato restauro dei reperti recuperati in passato.

Gli attuali lavori di restauro del cinturone di Ascoli Satriano fanno sperare in ulteriori approfondimenti sull'arte tessile dei Dauni. Dove è avvenuta la produzione di questi tessuti e da dove e come sono state ottenute le materie prime deve ancora essere esaminato. Che la produzione tessile debba aver avuto un ruolo importante nella civiltà dei Dauni dimostrano i modelli di abbigliamento indicati sulle stele daunie per il periodo arcaico (Nava 1988; Norman cds) e per i tempi successivi ci sono numerose testimonianze di pesi da telaio presenti nelle aree di insediamento (Gleba *et alii* 2019). È stato possibile ricostruire un telaio per la tessitura in un edificio sul Colle Serpente (Müller 2005; Müller 2007) e nella letteratura l'intera area è strettamente connessa con la pratica della transumanza dal II secolo a.C. in poi (Heitz 2018).

Descrizione, classificazione tipologica e distribuzione dei ganci del cinturone della tomba 01/08

Il cinturone II della Tomba 01/08 possiede due ganci di chiusura, fusi in bronzo. Il gancio superiore era leggermente piegato verso l'esterno, quello inferiore invece era ancora collegato all'altra estremità del cinturone (fig. 3). Questi ganci sono divisi in quattro sezioni: corpo, collo, testa e gancio (fig. 6). Il corpo è fissato sulla lamiera del cinturone (fig. 4. 2). La testa sporge dal margine della lamiera e si assottiglia verso l'estremità del gancio, che compare piegato verticalmente verso il basso. Il collo collega il corpo con la testa (Suano 1986). I due ganci del cinturone II mostrano un corpo allungato a forma triangolare con una decorazione a forma di due palmette incise. La testa del gancio si presenta a forma di punta di freccia allungata (cfr. Suano 1986, pp. 43-44; Robinson 1995, pp. 145-148).

Questo cosiddetto gancio a doppia palmetta presenta una decorazione a punzonatura di due palmette formate da sette foglie, divise da due volute simmetriche accostate. I due ornamenti sono inoltre decorati con puntini, linee, piccoli cerchielli e dei doppi cerchielli. Sotto lo stereomicroscopio prossimo alle decorazioni sono ancora visibili i segni dove sono stati appoggiati degli attrezzi per effettuare le punzonature (fig. 6. 1-3). L'ampio collo di raccordo è decorato con quattro doppi cerchielli e ulteriori piccole incisioni, mentre lungo i margini della testa a forma di punta di freccia si notano due linee parallele affiancate da puntini che circondano un'ulteriore decorazione a puntini a forma ondulata (fig. 6). La forma e la decorazione del gancio permettono l'assegnazione al tipo 1B secondo Suano (Suano 1986). La tipologia creata da Marlene Suano (Suano 1986; 1991; 2000) si basa sulle diverse forme e decorazioni dei ganci. Quest'ultimi secondo la loro cronologia dimostrano modellature e decorazioni diverse. Ad esempio, il corpo del gancio può presentarsi liscio e inornato, dritto oppure molto elaborato, decorato e modellato con palmette, rappresentazioni zoomorfe o antropomorfe. La testa del gancio può avere la forma a punta di freccia o di una testa di animale, mentre raramente si trovano ganci inornati e retti.

Il gancio tipo 1B è ampiamente documentato in tutto il centro e sud Italia. In totale ad oggi ci sono documentati 172 di questi ganci. Nella provincia di Foggia in Puglia settentrionale 39 su un totale di 135 ganci rappresentano il tipo 1B, che costituisce quasi il 28% (Suano 1986; 1991; 2000) e sono più presenti nell'entroterra (fig. 7). I ganci del tipo 1B appartengono a una forma particolarmente artistica del gancio a palmetta, che si è sviluppata nel corso del IV secolo a.C. insieme ai ganci zoomorfi e antropomorfi. I ganci a Palmette sono tra le forme più antiche. Nel VI secolo a.C. la palmetta appare ancora a forma di cespuglio (tipo 2F, 2FF), mentre verso l'inizio del V secolo a.C. la decorazione diventa molto più elegante e simmetrica (tipo 2A-E) e rimane così fino alla sua scomparsa all'inizio del III secolo a.C. Tra il V e il IV secolo a.C. è stato confermato un cambiamento nella tipologia dei cinturoni: il gancio a palmetta viene rimpiazzato da quello a "corpo di cicala" (tipo 4A-D, tipo 5A-E). Dalla metà del IV secolo a.C. in poi nasce la tendenza di fornire i cinturoni con più

di due ganci. Essi diventano sempre più stilizzati con meno elementi decorativi (Romito 1995, pp. 14-16; Suano 1986; 2000).

Conclusioni

Dalla fine del VI secolo a.C. un particolare tipo di cintura in bronzo divenne un elemento tipico dell'equipaggiamento personale d'élite nell'Italia meridionale. Mentre inizialmente il cinturone era probabilmente riservato a soli uomini, nel IV secolo a.C. anche le donne potevano indossare questo manufatto, come lo possiamo vedere raffigurato sulle ceramiche a figure rosse dell'Italia meridionale (Robinson 1995). Un cinturone recuperato dalla tomba 01/08 in località Giarnera Piccola, Ascoli Satriano (FG) è attualmente oggetto di un progetto di restauro e ricerche che comprendono non solo gli aspetti tipologici e cronologici, ma anche la mappatura e le analisi degli strati di natura organica costituiti da tessuti, pellicce e pelle. L'elemento decisivo per la classificazione tipologica di questi cinturoni sono i loro ganci, spesso modellati in maniera ornamentale. In base alla forma e alla decorazione, questi oggetti non solo possono essere classificati cronologicamente, ma consentono perfino una tipologia secondo la loro distribuzione nel territorio. I due ganci del cinturone II della tomba 01/08 presentano la base a forma di doppia palmetta e il gancio a punta di freccia e possono essere assegnati al tipo 1B secondo Suano che risale al IV secolo a.C.

Sebbene aver realizzato ancora solo la metà dell'intervento di restauro è stato possibile dimostrare che oltre alla posizione sociale e il sesso del defunto da questi reperti si possono ricavare numerose informazioni, ad esempio il modo e i tempi di indossare questi cinturoni, l'abbigliamento della defunta e gli altri oggetti personali. In certi punti sul cinturone sono state fissate delle piastrine di lamina in bronzo per coprire le parti usurate o nascondere delle spaccature. I bordi dei cinturoni erano contornati tramite delle fasce in pelle e le parti interne foderate di pelliccia. Tre diversi tessuti sono stati individuati come residui della veste della persona defunta.

I due tessuti in armatura reps testimoniano un tipo di trama già osservato più volte, adottato dall'area greca e risulta un tessuto tipico nelle zone dell'Italia meridionale preromana. Il tessuto tipo garza con una tessitura talmente allentata è una scoperta completamente nuova, finora mai stata documentata nell'Italia preromana, e quindi potrà portare nuove informazioni sulla cultura tessile dei Dauni.

BIBLIOGRAFIA

Carpenter T. H., Lynch K. M., Robinson E. G. D. 2014, a cura di, *The Italic People of Ancient Apulia: New Evidence from Pottery for Workshops, Markets, and Customs,* New York.

Catalli E., Corrente M., Di Giovanni A., Giuliani M. R., Concetta Laurenti M., Pastorelli M. 2018, *Spinning and weaving by Herdonia women*, in M. S. Busana, M.

Gleba, F. Meo, A. R. Tricomi, a cura di, *Textiles and dyes in the mediterranean economy and society*, Purpureae Vestes VI, Zaragoza, pp. 157-166.
De Juliis E. M. 1990, *L'Ipogeo dei Vimini di Canosa,* Adrias 2, Bari.
Fischer A. 1994, *Reste von organischen Materialien an Bodenfunden aus Metall. Identifizierung und Erhaltung für die archäologische Forschung*, Diplomarbeit, Stuttgart.
Gleba M., Menale I., Rescigno C. 2017, *Textiles and rituals in Cumaean cremation burials*, in M. Gleba, R. Laurito, a cura di, *Contextualizing textile production in Italy in the 1st millennium BC*. Origini. Preistoria e Protostoria delle civiltà antiche XL, pp. 45-63.
Gleba M. 2017, *Tracing Textile Cultures of Italy and Greece in the early first millennium BC*, Antiquity 144, pp. 1205-1222.
Gleba M. 2018, *Textile cultures in the 1st millennium BC Europe: a view from Greece*, Arachne 5, pp. 14-23.
Gleba M., Heitz Chr., Landenius Enegren H., Meo F. 2019, *At the Crossroads of Textile Cultures: Textile Production and Use at the South Italian Archaic Site of Ripacandida*, Journal of Mediterranean Archaeology 31/1, pp. 27-51.
Heitz Chr. 2018, *Mobile Pastoralists in Archaic Southern Italy? The Use of Social and Material Evidence for the Detection of an Ancient Economy*, Ethnographisch-Archäologische Zeitschrift 56/1/2, pp. 135-164.
Hoernes M., Heitz Chr., Laimer M. 2019, *Revisiting the Dead: Tomb Reuse and Post-Burial Practices at Ascoli Satriano (Pre-Roman Apulia, Seventh-Fourth Century BC)*, Cambridge Archaeological Journal 29/2, pp. 261-285.
Laimer M., Larcher A. 2006, *Archäologische Ausgrabungen in der Giarnera Piccola in Ascoli Satriano (Provinz Foggia) 1999 und 2001–2005*, Römische Historische Mitteilungen 48, pp. 17–68.
Larcher A., Laimer M. 2010a, *Ausgrabungen in Ascoli Satriano, Giarnera Piccola 2006-2009. Vorläufiger Vorbericht*, Römische Historische Mitteilungen 52, pp. 15-78.
Larcher A., Laimer M. 2010b, *A controllo del Carapelle: la comunità di Giarnera Piccola*, in A. Gravina, a cura di, 30° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 21–22 novembre 2009, San Severo, pp. 241–258.
Laimer M., Larcher A. 2013, Ascoli Satriano, Giarnera Piccola. *Vorbericht zu den Grabungskampagnen 2010–2012*, Römische Historische Mitteilungen 55, pp. 15-80.
Mokdad U. 2015, *Transparent textiles. Experiments in plain gauze carried out on a small-frame loom*. Archaeological Textiles Review 57, pp. 70-74.
Müller F. 2005, *Eine Ansammlung von Webgewichten aus dem Bereich der zentralen Hügelkuppe des Colle Serpente in Ascoli Satriano (Foggia/Italien)*, in G. Grabherr, B. Kainrath, A. Larcher, B. Welte, a cura di, *Vis Imaginum. Festschrift für Elisabeth Walde zum 65. Geburtstag*, Innsbruck, pp. 270-279.
Müller F. 2007. *Überlegungen zu Funktion, Verzierungen und Fundkontexten daunischer Webgewichte*, in R. Karl, J. Leskovar, a cura di, *Interpretierte Eisenzeiten. Fallstudien, Methoden, Theorie*, Tagungsbericht der 2. Linzer Gespräche zur interpretativen Eisenzeitarchäologie, Studien zur Kulturgeschichte von Oberösterreich 19, Linz, pp. 291-303.

NAVA M. L., a cura di, 1988, *Le Stele della Daunia*, Milano.
NORMAN C. cds, *People of Archaic Daunia: voicing the statue-stelae*, Los Angeles.
NOWAK-BÖCK B., VOSS H. 2015, *Standardised mapping system for the digital documentation of organic materials on metal finds and in-situ blocs*. Archaeological Textiles Review 57, pp. 60-69.
PATSCHER S. 2015. *Die Sprache der Spuren, Anhaftungen und Absorption – zur Rolle der wissenschaftlichen archäologischen Restaurierung für die Lesbarkeit archäologischer Metall-Objekte*, Experimentelle Archäologie in Europa 14, BILANZ 2015, pp. 191-202.
ROBINSON E. G. D. 1995, *South Italian Bronze Armour*, in A. CAMBITOGLOU, E. G. D. ROBINSON, a cura di, *Classical Art in the Nicholson Museum, Sydney*, Mainz, pp.145-165.
ROMITO M. 1995, *I Cinturoni sannitici*, Napoli.
ROTTOLI M. 2005, *Tessuti e intrecci dalla preistoria al medioevo: conservazione, recupero e analisi,* in G. CIURLETTI, a cura di, *Intrecci vegetabili e fibre tessili da ambiente umido. Analisi Conservazione e Restauro*. Atti Trento 28-30 maggio 2003, Incontri di restauro 4, Trento, pp. 62-92.
RÜCKL J. 2012, *Ipogeo dei profumi*, in M. CORRENTE, a cura di, *Lo spreco necessario*, Foggia, pp. 223-249.
SANNIBALE M. 1995, *Cinturoni italici della Collezione Gorga*, Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité 107, pp. 937-1020.
SCATTARELLA V. 1992, *Relazione sugli interventi di restauro degli oggetti provenienti dall´ipogeo dei Vimini*, in R. CASSANO, a cura di, *Principi imperatori e vescovi*, Catalogo della Mostra Bari, Bari, pp. 382-383.
SPANTIDAKI S. 2016, *Textile Production in Classical Athens*, Oxbow Books, Oxford.
STAUFFER A. 2011, *Textilien in der Archäologie*, Materialien zur Bodendenkmalpflege im Rheinland 22, Treis-Karden.
SUANO M. 1986, *Sabellian-Samnite Bronze Belts in the British Museum*, Occacional Papers 57, pp. 1-77.
SUANO M. 1991, *Alcune osservazioni sui cinturoni di bronzo di tipo sannitico*, in M. SUANO, a cura di, *Samnium*. Archeologie del Molise, Roma, pp. 135-139.
SUANO M. 2000, *Il cinturone sambellico-sannita come abbigliamento sociale,* in R. CAPPELLI, a cura di, *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Roma, pp. 138-191.
TÖCHTERLE U., HEITZ CHR. in preparazione, *Textile and organic residues on Pre-Roman bronze belts (cinturoni) at Ascoli Satriano (prov. Foggia/Italy)*. Proceedings of the VII Purpureae Vestes. Redefining textile handcraft, structures, tools and production processes.
TÖCHTERLE U., REYER-VÖLLENKLEE S. cds, *Gli interventi di restauro su reperti archeologici rinvenuti ad Ascoli Satriano dal 1998 al 2014*, in A. LARCHER, a cura di, *Gli scavi dell'Università di Innsbruck ad Ascoli Satriano* (FG).
ZEMMER-PLANK L. 1980, *Teile importierter Bronzegürtel im Ferdinandeum*. Situla, Ljubljana, pp. 365-374.

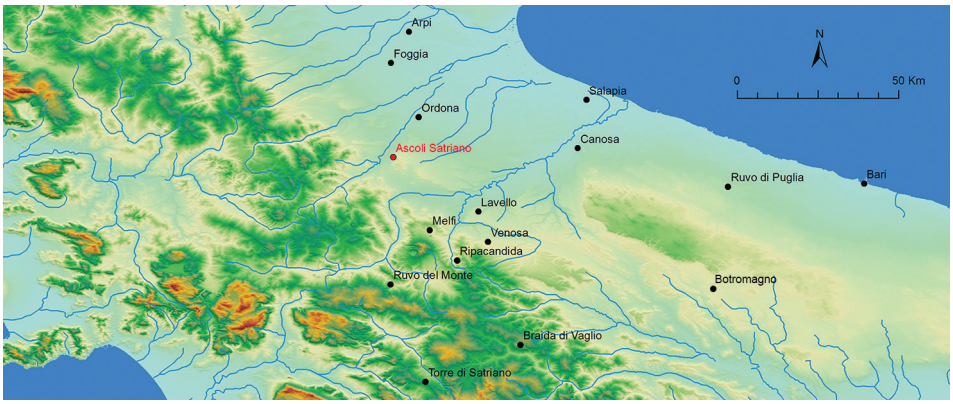

Fig.1 – Cartina della Puglia settentrionale (Italia) (© S. Hye/C. Heitz, in base ai dati SRTM).

Fig. 2 – Giarnera Piccola, Tomba 01/08: 1 - cinturone II in situ, 2-3 recupero in blocco (© M. Laimer/S. Reyer-Völlenklee/K. Tinkhauser, Istituto di Archeologia, Università di Innsbruck).

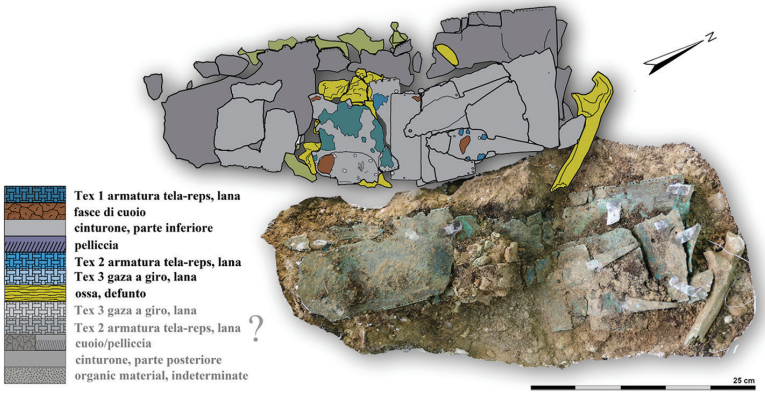

Fig. 3 – Tomba 01/08, cinturone II: strati micro stratigrafici e mappatura organica (© U. Töchterle/K. Tinkhauser, Istituto di Archeologia, Università di Innsbruck).

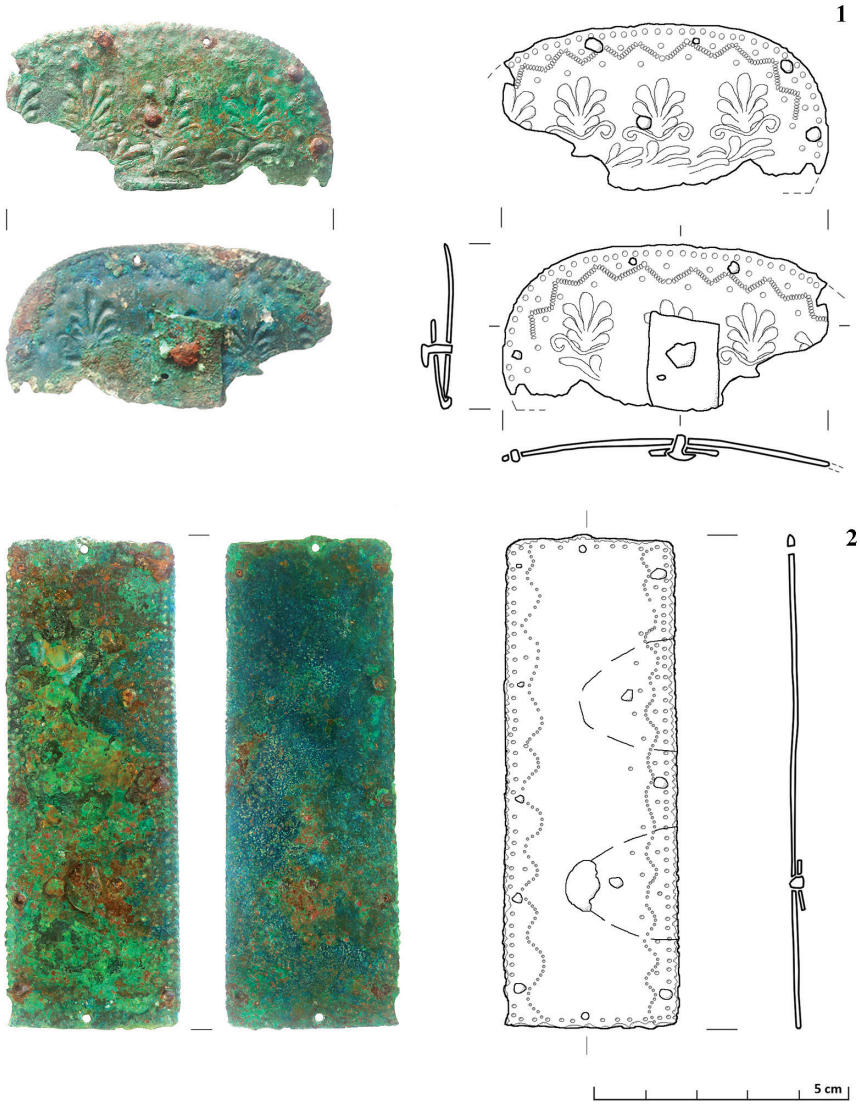

Fig. 4 – Tomba 01/08, cinturone II: 1. lamiera da rattoppamento con decorazione a palmette; 2. placchetta decorativa (© K. Tinkhauser/U. Töchterle, Istituto di Archeologia, Università di Innsbruck).

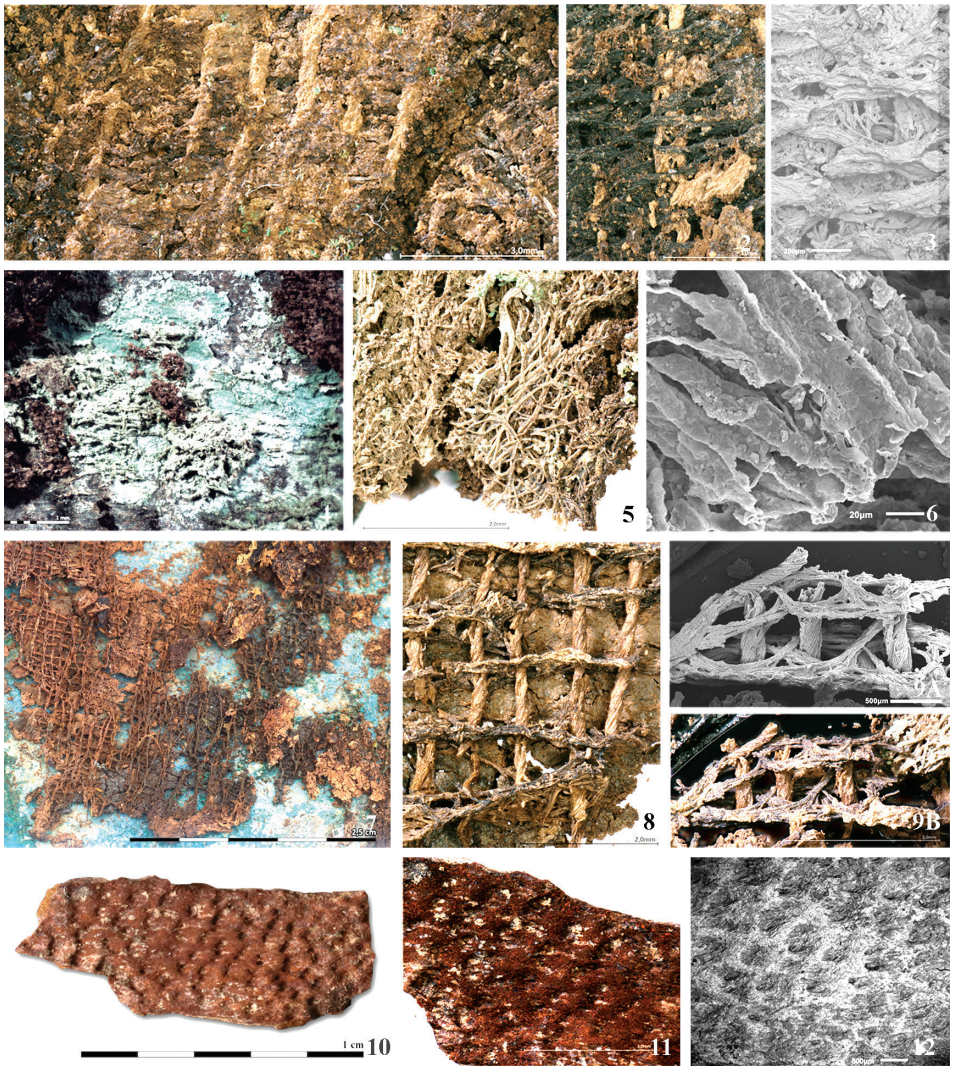

Fig. 5 – I Materiali organici del cinturone II, tomba 01/08: TEX 1(1-3) e resti di cuoio (10-12) all'esterno; TEX 2 (4) e imbottitura di pelliccia (5-6) all'interno del cinturone. Gaza TEX 3 (7-8) con caratteristiche di produzione (9A e 9B) sul corpo della defunta (© U. Töchterle/K. Tinkhauser, Istituto di Archeologia; M. Tribus, Istituto di Mineralogia e Petrologia, Università di Innsbruck).

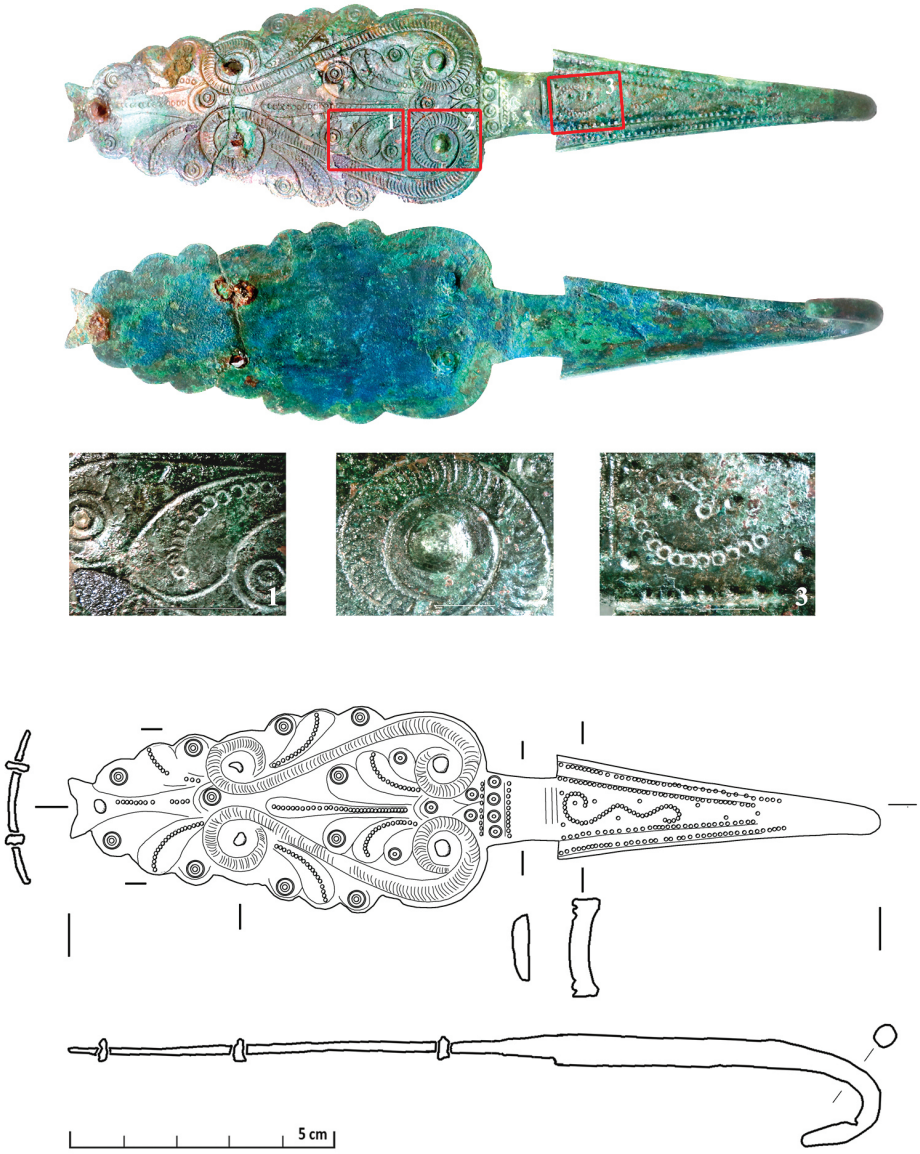

Fig. 6 – Tomba 01/08, cinturone II: gancio a palmette del tipo 1B. doppio cerchiello: 1,3342 mm e 0,6219 mm; cerchielli piccoli: 0,3392 mm (© K. Tinkhauser/U. Töchterle, Istituto di Archeologia, Università di Innsbruck).

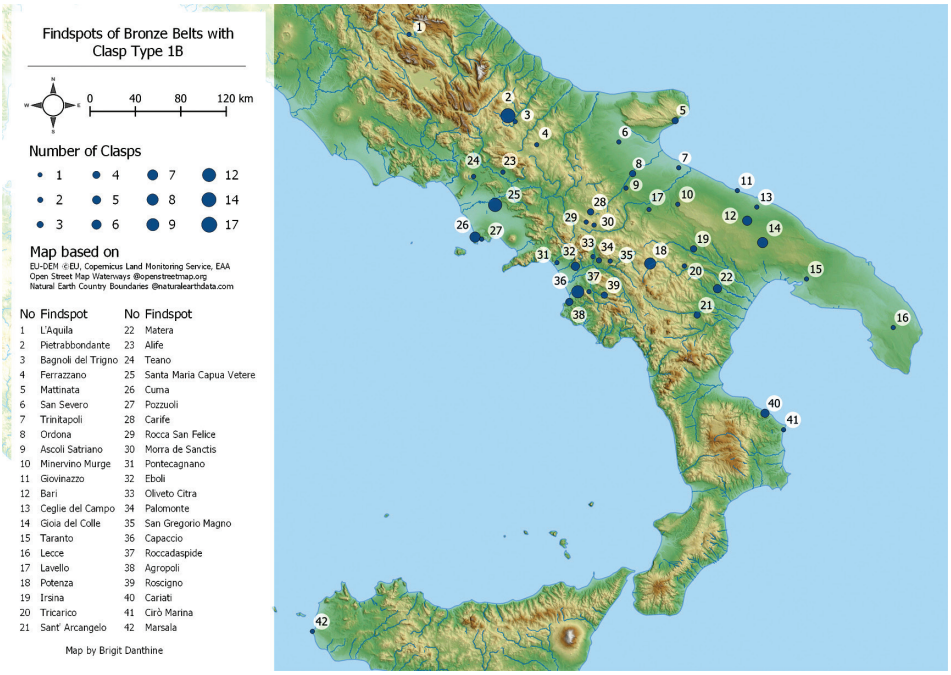

Fig. 7 – Mappatura dei rinvenimenti dei ganci tipo 1B (EU-DEM © EU, Copernicus Land Monitoring Service, EAA; Open Street Map Waterways; Natural Earth Country Boundaries; B. Danthine/K. Tinkhauser, Istituto di Archeologia, Università di Innsbruck).

Indice

Italo M. Muntoni, Donatella Pian, Nicola Gasperi, Mariangela Lo Zupone, Vittorio Mironti, Rachele Modesto, Martina Torre
Passato e futuro a Foggia: nuovi ritrovamenti neolitici da lavori di urbanizzazione e di valorizzazione . . . . . pag. 3

Eugenia Isetti, Donatella Pian, Ivano Rellini, Guido Rossi, Antonella Traverso
Passo di Corvo (Fg): spunti per una rilettura della sequenza stratigrafica dei fossati . . . . . » 25

Anna Maria Tunzi, Nicola Gasperi, Anna Ignelzi, Mariangela Lo Zupone, Francesco Matteo Martino, Tania Quero
Gli abitati dal Neolitico all'età del Bronzo. Modalità di occupazione del territorio nella Puglia settentrionale» . . . . . » 37

Armando Gravina
Il Gargano fra preistoria e protostoria. Dinamiche insediamentali. Alcune considerazioni . . . . . » 61

Umberto Lizzi, Italo Maria Muntoni
Il Popolamento durante la Preistoria nel Subappennino daunio» . . . . . » 99

Domenico Oione, Italo Maria Muntoni, Milena Saponara, Andrea D'Ardes, Lorenzo Baldassarro, Anna Santovito
Interventi di archeologia preventiva a Deliceto e Bovino: elementi per la ricostruzione dei paesaggi in età protostorica e romana . . . . . » 117

Anna Maria Tunzi, Nicola Gasperi, Anna Ignelzi, Francesco M. Martino, Tania Quero
Le vallate fluviali tra Puglia e Campania dal IV al II millennio a.C. . . . . . » 137

Alberto Cazzella, Giulia Recchia
L'insediamento dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata tra l'Adriatico e l'Egeo . . . . . pag. 157

Alberto Cazzella, Vittorio Mironti, Rachele Modesto, Francesco Saverio Pianelli, Melissa Vilmercati, Enrico Lucci
Nuovi dati dai contesti di superficie dell'età del Bronzo nelle aree interne del Molise e alcune riflessioni sui modelli di insediamento e di mobilità nel II millennio a.C. . . . . . » 169

Enrico Lucci, Melissa Vilmercati, Vittorio Mironti
Analisi della distribuzione spaziale dei manufatti in litica scheggiata da un'area interna all'abitato di Coppa Nevigata . » 183

Anna Maria Tunzi, Ilaria Matarese
I vaghi protostorici in ambra e materie vetrose da Trinitapoli (BT) . . . . . » 205

Rachele Modesto, Giacomo Eramo, Italo Maria Muntoni, Anna Maria Tunzi
Vasi interi o già rotti? Analisi morfometrica dei frammenti ceramici provenienti dagli Ipogei dell'età del Bronzo del Guardiano e dei Fermatreccia di Trinitapoli (BT) . . . . » 227

Katja Tinkhauser, Ulrike Töchterle, Christian Heitz
Studi sul cinturone della tomba 01/08 di Ascoli Satriano e l'attribuzione del gancio a palmette al tipo 1B . . . . . » 241

Domenico Oione, Maddalena La Trofa
Recenti interventi di archeologia a Lucera . . . . . » 257

Maria Luisa Marchi, Giovanni Forte
Luceria. Forma e urbanistica di una colonia latina: nuovi dati per la carta archeologica . . . . . » 275

Maria Luisa Marchi, Giovanni Forte, Antonella Frangiosa, Maddalena La trofa, Grazia Savino
*Ricerche nel territorio di Celenza Valfortore e Castelnuovo della Daunia: contributi allo studio dell'*ager Lucerinus . . . » 287